



## Ferrara: successo per il capolavoro verdiano nel Comunale

### Un Rigoletto con i costumi del Palio

di Athos Tromboni

FERRARA - La soddisfazione che si leggeva sul viso degli spettatori è stato il segnale più lampante della buona riuscita di *Rigoletto*, l'opera verdiana messa in scena nel teatro Comunale dalla giovane Associazione Teatro "Giuseppe Verdi" che ha sede a Porotto. Il 18, 19 e 20 febbraio scorsi era stato organizzato un concorso (il primo concorso lirico che si ricordi a memoria d'uomo a Ferrara...) che ha visto la partecipazione di numerosi candidati provenienti da diverse parti dell'Europa e dell'Asia: fra di essi sono stati selezionati i finalisti e l'Associazione Teatro Verdi ha provveduto ad assegnare i ruoli: quello di *Rigoletto* è toccato ad Alexander Emilianov, il *Duca di Mantova* è stato assegnato a Sang Jung Lee, *Gilda* a Natalia Roman, *Sparafucile* a Maurizio Franceschetti, *Maddalena* ad Aytalina Afanasieva, *Giovanna* e la *Contessa di Ceprano* ad Elena Bresciani, *Monterone* a Gianfranco Secondi, *Marullo* a Riccardo Fioratti, *Borsa* a Stefano Rizzati, *Ceprano* a Luca Marcheselli, il *Paggio* a Hye Min Kwon.



Scena dal secondo atto di *Rigoletto*  
(Fototeca gli Amici della Musica.Net)

Tutti giovani e volenterosi cantanti lirici, a diversi livelli di preparazione, da cui una certa varietà delle prestazioni individuali. Poi sono stati coinvolti il coro del Conservatorio Frescobaldi (istruito da Gianfranco Placci) rinforzato dalla Corale San Rocco di Bologna (istruita da Marialuce Monari) e una locale orchestra denominata del "Teatro Giuseppe Verdi di Porotto". Quest'ultima è stata la sorpresa migliore della produzione perché, sotto la guida di Fabrizio Milani l'orchestra ha suonato veramente bene,

trovando i colori verdiani ed esibendo un amalgama sorprendente per un complesso neanche semistabile: il merito è indubbiamente del direttore che è parso, nella concertazione e nella direzione, molto sicuro e determinato, chiaro nelle indicazioni date dalla buca ai cantanti, dotato di un gesto più asciutto che plastico, ma purtuttavia preciso ed evidentemente ricco di stimoli per gli orchestrali.

Quando si ascolta *Rigoletto* s'attende sempre il Maestro alla prova dell'ultimo atto, là dove la musica di Verdi è addirittura di imprinting schumanniano per i caratteri introversi eppure significativi dell'ordito strumentale; e là dove la concertazione del quartetto di voci (baritono, soprano, tenore, mezzosoprano) costituisce il filtro che separa la qualità del suono dall'accozzaglia dei suoni. Milani ha concertato veramente bene, riuscendo a superare dignitosamente la diseguale preparazione tecnica dei cantanti, apparsa ad un buon livello per il soprano, un po' meno per il tenore, sufficiente per il baritono e insufficiente per il mezzosoprano.

Non c'è dubbio che il cuore degli spettatori era tutto per loro, per quei giovani che s'impegnavano al di sopra delle individuali capacità; ma è altrettanto vero che le differenze si sentivano, eccome. Il bilancio conclusivo è che le voci scure di Sparafucile e Monterone, assieme a quella sopranile di Gilda, si sono imposte come le migliori in assoluto: è consolatorio prendere atto che i bassi Maurizio Franceschetti e Gianfranco Secondi sono dotati di qualità che, se ben coltivate e stimolate, possono dare loro grandi soddisfazioni. È bello pensare che la *Gilda* della Roman si è imposta per una bella timbratura della voce in tutta l'estensione del registro e per le agilità affrontate in maniera non forzata ma del tutto naturale, e non pirotecnica, ma da promettente soprano lirico. Il *Rigoletto* di Emilianov, invece, deve maturare, perché il baritono ha un timbro pregevole ma una tecnica approssimativa: non riesce ancora a disgiungere il falsetto dal falsettone e quando si presta ad ammorbidire il canto, l'emissione diventa forzata, innaturale, sgradevole. Il tenore Jung Lee, applauditissimo, ha una bella vocalità, colore chiaro, squillo naturale, timbro alla Kraus: deve migliorare la gestione dei fiati se vuole affrontare le cabalette senza rimanere a corto negli

acuti finali. La Afanasieva ha da lavorare ancora molto, il colore della voce è interessante, la preparazione approssimativa. La regia dello spettacolo era di Maria Cristina Osti, un soprano che ogni tanto passa dall'altra parte della barricata.

Sang Jung Lee e Natalia Roman nel duetto del primo atto  
(Fototeca gli Amici della Musica.Net)

La Osti ha curato la recitazione e il movimento delle masse imprimendo la dignità della forma scenica (e non di concerto in costume) a tutto lo spettacolo, ambientato nella Ferrara rinascimentale anziché a Mantova (per questo sulla parete di fondo troneggiava un ritratto in stile Benvenuto Tisi da Garofalo, rinomato pittore della Corte Estense) e i bellissimi costumi del Palio del Rione di San Paolo hanno completato le suggestioni visive della messinscena. Il libertino Duca di Mantova è così diventato, per un giorno, il Duca di Ferrara, libertino: nulla di nuovo sotto il sole, da queste parti d'Emilia che alcuni continuano a confondere con la Romagna, si racconta un vecchio proverbio: "Di qua e di là del Po, son tutti figli di Niccolò" che tramanda alla storia le imprese amorose di Niccolò III D'Este (1383-1441), maggiormente famoso per le oltre cento concubine, che non per la decapitazione inflitta al figlio Ugo e alla giovane moglie Parisina Malatesta, rei d'essere divenuti amanti in quella Delizia del Belfiore dislocata nelle campagne del forese, dove la giovane moglie del Duca libertino veniva mandata per le vacanze estive facendola accompagnare dall'aitante figlio, avuto concubinando con la bellissima Stella Tolomei dell'Assassino.

